

Maniktola, 29.09.98

Carissimi,

E' la sera del 29 Settembre e non so se considerare troppo in ritardo questo mio tentativo di comunicare con voi.

Se vi avessi scritto prima, mi sarebbe comunque sembrato di scrivervi una "lettera pastorale" per sottolineare una data importante.

Preferisco rischiare il ritardo, così che possiate considerare questa una semplice comunicazione.

Anche se, come dice la mamma, questo anniversario capita solo ogni venticinque anni.

A dire la verità, che questo era l'anno del mio venticinquesimo di ordinazione mi è venuto in mente improvvisamente solo due o tre mesi fa, anche se in più riprese mi era stato ricordato, anche da voi.

Dicendo questo vorrei un po' sdrammatizzare la situazione. Domani non capita proprio niente che non sia capitato anche oggi e che spero capiterà anche dopodomani.

Ciononostante considero questa data una buona occasione per fare festa, per ringraziare in modo speciale il Signore e tutti voi, e per riflettere su cosa è stato e su cosa sarà.

La parte della festa la risolviamo domani sera. Alle 18.30 celebriamo l'Eucaristia qui nella mia cappella e poi andremo a cenare insieme nella casa a fianco (che è il nostro noviziato).

Prevediamo una dozzina di preti tra saveriani e non.

La parte del ringraziamento e della riflessione è più difficile da definire. Penso che si protrarrà per un po' di tempo, senza dare nell'occhio.

Comunque volevo che giungesse a voi, parenti e amici stretti, il mio esplicito ringraziamento.

Non mi ricordo se mi sia mai capitata l'occasione di esprimervi la mia gratitudine.

Non penso in occasione dell'ordinazione: probabilmente ero troppo acerbo. Per cui ben venga il venticinquesimo.

Il ringraziamento è per l'esservi sempre fatti sentire vicini e interessati. So per esperienza (non personale) che questo non è scontato. Può darsi che a voi sia venuto spontaneo (e questo starebbe a indicare a un dono speciale ricevuto in famiglia). Ma sicuramente questo dono l'avete fatto fruttare.

Solo come esempio. Penso che nessun altro saveriano abbia avuto così tanti parenti e amici che sono andati a trovarlo. E non solo perchè la nostra famiglia è numerosa.

Senza parlare della cooperazione pratica e assidua legata al lavoro dell'artigianato.

Sicuramente il mio essere Sacerdote Missionario in Bangladesh ha preso una connotazione particolare in cui voi avete la vostra specifica parte. E se ora non la vedete, la vedrete sicuramente prima o poi. Al Signore il compito di ricompensare.

Riguardo la riflessione su cosa è stato, voglio solo dirvi che dal giorno dell'ordinazione fino ad ora il Signore ha continuato a cambiarmi, anche forzando la mano. (Ma forse è quello che capita a tutti.)

Posso riconoscere in me quello che ero 25 anni fa, ma devo certamente affermare quello che dice la mamma: che il Bangladesh mi ha cambiato. Ci mancherebbe altro!

Quanto in meglio e quanto in peggio lo lascio giudicare al Signore, che è misericordioso.

Comunque spero di cambiare anche nei prossimi 25 anni.

Concludo qui, altrimenti rischio di scrivere cose troppo serie.

Ciao a tutti, e grazie per il desiderio di essermi vicino anche domani.

Giovanni

